



RASSEGNA STAMPA

aggiornata al 18 dicembre 2011

SERAFINO GUBBIO OPERATORE



liberamente tratto da "I quaderni di Serafino Gubbio operatore" di **Luigi Pirandello**

con **Raffaele Ausiello, Giuseppe Cerrone, Stefano Ferraro, Valeria Frallicciardi, Pietro Juliano, Sara Missaglia, Antonio Piccolo**

scene e costumi **Anna Verde, Antonio Genovese, Francesco B. Sorrentino** - musiche e suoni **Luca Iavarone**
video **Fabiana Fazio** - disegno luci **Renato Zagari** - grafica **Milena Miranda** - aiuto regia **Giuseppe Cerrone**

adattamento e regia **Aniello Mallardo**

produzione **Teatro In Fabula**

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it - email : teatroinfabula@email.it



<http://www.quartaparetepress.it/index.php/2011/07/26/serafino-gubbio-la-tragedia-della-modernita-tra-futurismo-e-voyeurismo/>

luglio 26th, 2011

Serafino Gubbio, la tragedia della modernità tra futurismo e voyeurismo

Teatro In Fabula mette in scena *Serafino Gubbio operatore* all'Orto Botanico, liberamente tratto dal romanzo di Pirandello.

Continua la rassegna "AggregAzioni" al Real Orto Botanico di Napoli diretta da Ciro Sabatino e questa volta ad ergersi in scena con maestria è stato il noto romanzo di Pirandello *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, la cui regia è firmata da Nello Mallardo e prodotta da Teatro In Fabula. Con eccezionale intensità corale, i giovani attori hanno dato vita alla scrittura-terapia pirandelliana muovendosi in scena come ingranaggi di una macchina tipica dei *Tempi Moderni* di Chaplin.

Una scenografia cubo-futurista tra Braque e Picasso e costumi di operai omologati e alienati, realizzati da Anna Verde e Antonio Genovese contribuiscono ad inserire il lettore nel clima del 1914-1916, anni nuovi per la storia dell'Arte, all'interno dei quali si dipana la triste esperienza di Serafino Gubbio, operatore cinematografico presso la casa di produzione Kosmograph, la cui presenza appare "noiosa e irritante" nonché a tratti inutile, adibita solo a girare la manovella di una macchina da presa che ingurgita la realtà; ma nello stesso tempo Gubbio è un acuto osservatore della realtà che lo circonda, grazie alla sua formazione filosofica.

In un momento storico in cui si esaltano le macchine e la tecnologia, Pirandello invece polemizzava contro queste ultime, considerandole colpevoli di mercificare la vita. Con Serafino Gubbio si mette in luce il conflitto tra l'autenticità dell'arte teatrale che è vita e la fredda ripetizione del mondo cinematografico che è forma, realtà ossessionata dalle politiche di marketing. La stessa casa di produzione Kosmograph, all'interno della quale Serafino occupa un ruolo marginale, sembra produrre operai mostri, vittime della modernità e della corsa contro il tempo, dove non c'è neppure tempo per riflettere sulla morte. E nella messa in scena di un poderoso romanzo pirandelliano non potevano mancare le maschere che, sulle tute da lavoro degli attori, sembrano rendere estraneo al mondo il povero Serafino, magistralmente interpretato da Peppe Cerrone, l'unico a non indossarla; cercherà di restare se stesso fino alla fine, quando quei mostri di una società costruita e fittizia, prodotti e scarti di un'avanguardia bellica, chiudono Serafino Gubbio in un'afasia, in un mutismo

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it - email : teatroinfabula@email.it



che è sinonimo dell'alienazione dell'artista e dell'intellettuale, sottraendo a questi ultimi il giudizio, l'opinione e la soggettiva osservazione della realtà.

Proprio nel momento in cui gli attori smettono di indossare la maschera ed escono dai loro movimenti meccanici e ripetitivi, danno vita ai personaggi del romanzo: la spietata attrice russa Varia Nestoroff, il regista Polacco, amico d'infanzia di Serafino, l'amico Simone Pau, l'aristocratico napoletano Aldo Nuti, il cacciatore Carlo Ferro, Luisetta e Fabrizio Cavalea, tutti oggetto di osservazione di Serafino che, svuotato della sua identità, finirà non più a prestare i suoi occhi alla cinepresa ma a donarglieli completamente, assurgendo a simbolo del voyeurismo cinico e sprezzante della telecrazia contemporanea.

Degni di nota sono anche gli originali inserti musicali di Luca Iavarone che sottolineano l'ambientazione futuristica con sonorizzazione metalliche e dissonanti allusive alla violenza della modernità sullo spirito umano. In scena, oltre al protagonista Peppe Cerrone, troviamo i sorprendenti Raffaele Ausiello, Stefano Ferraro, Pietro Juliano, Antonio Piccolo, Valeria Frallicciardi e Sara Missaglia, il disegno luci è affidato a Renato Zagari. Un romanzo contemporaneo e una messa in scena altrettanto originale, quella di Nello Mallardo, che decide di otturare gli obiettivi delle cineprese presenti nel mondo per aprire gli occhi degli spettatori all'autentica vita.

Marco Sgamato

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



Arteatro

<http://www.arteatro.eu/contenuto/spettacoli/luglio11/SERAFINO%20GUBBIO%20OPERATORE.pdf>

Teatro In Fabula porta in scena Serafino Gubbio Operatore. L'attualità pirandelliana torna ancora a stupire grazie alla regia di Aniello Mallardo cui si deve l'interessante adattamento scenico del noto romanzo. Esperimento che ha raccolto un pubblico numeroso e partecipe, sedotto da un invito a riflettere sulle relazioni pericolose tra l'uomo e la macchina, dunque sul progresso. Complice, nel cortile del Museo, la silenziosa frescura di una location dal naturale incanto, quella del Real Orto Botanico.

«ATTENTI, SI GIRA!»

L'ora è un po' tarda, rispetto a quella prevista per l'inizio, e il piacevole fresco di un'atipica serata di piena estate rende anche gli ultimi (dei tanti) arrivati un po' impazienti. Eppure l'attesa si veste di incantevole stupore se, lasciando ruotare lentamente lo sguardo, gli occhi non incontrano altro che sontuosi sentieri di verde dove le varietà vegetali più belle fanno a gara per essere osservate. D'improvviso le grandi porte si schiudono e ci si ritrova frettolosamente a prendere posto. Tutto è oramai pronto: "Si gira".

La scena si apre con gli operatori preparati all'azione: a suggerirci le possibili identità sono le tute dal colore grigio e le altrettante maschere di pirandelliana memoria. Ad indossare un diverso abito grigio da perfetto capo-operatore e, soprattutto, il caratteristico basco è il protagonista, Serafino Gubbio. Questi, il cineoperatore della nota casa cinematografica Kosmograph, conquista il centro della scena avanzando timidamente, con un fare un po' goffo ed impacciato. A fargli impressione, suscitando in lui una certa inquietudine, sarà forse il mostro riconosciuto come divinità a cui offrire sacrificio: la cinepresa. Alle loro spalle troneggia, però, un grande occhio: allegorico messaggio di uno scontro ormai secolare tra umano pensiero e meccanico motore. Inizia così il movimento degli operatori-maschere, fatto di volti e di voci-caratteri, limitato da uno spazio (volutamente) angusto, che definisce spostamenti esigui e precisamente meccanici.

La vera risoluzione dello spettacolo è proprio qui, ancor prima che si svolga il nastro della trama che frettolosamente prende vita. La stessa fretta che priva l'uomo di ogni capacità di autocontrollo, rendendolo più macchina di una stessa macchina.

Dietro ogni maschera, strumento di mediazione tra il personaggio e l'operatore, si nasconde quest'umana incapacità che cozza, violentemente, con un'altrettanta condizione di fragilità. Scontro che in scena s'invera nella diversità dei vari personaggi. Tra questi c'è il violinista, così sensibilmente attaccato alla melodia del suo strumento e altrettanto deriso dai compagni operatori («Va' a girare la macchinetta!», gli urlano): la sua morte, quasi ignorata, dice dell'indifferenza di quei tempi (come di questi) verso ogni attenzione al pensiero, al giudizio critico, all'umana capacità di reazione. C'è l'algida Varia Nestoroff, seducente attrice contesa da due amanti. Ogni personaggio racconta parte di sé (anche qui non mancano le soluzioni dialettali, sicule, che irrorano il dramma

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it - email : teatroinfabula@email.it



con spruzzi di piacevole comicità) e, intanto, senza che nessuno lo sappia, si definisce proprio la trama del film da girare: *La donna e la tigre*.

Realtà e finzione scenica si toccano con violenza: ancora una volta è la fretta ad avere la meglio. L'amante, in preda ad un feroce raptus, incitato dalle urla insistenti, colpisce a morte la donna e non la belva. Le urla. Lo sparo. Il silenzio. Stavolta non è la belva a sbranare l'uomo. Conclusione sospesa, in perfetto stile pirandelliano (qui rivisitato).

Serafino, immobile, smarrito, non trova più risposte degne dell'umano sentire. In realtà non sa neanche più cosa significhi farsi delle domande. Lo scontro è finito e, qui, ha vinto la macchina. In fretta, ancora una volta, il diligente cineoperatore indossa la tuta e riattiva il motore lanciando il segnale: «Attenti, si gira!».

Nel silenzio il suono del nastro si fa più insistente. Corrode. Perversa involuzione del progresso, il nastro scorre, gira. Così il tempo. Così l'uomo. Si salvi chi può!

Alessandra D'Ottone

Napoli, Real Orto Botanico, lunedì 25 luglio 2011

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



ROMA

sabato 10 dicembre 2011 SPETTACOLI

DEBUTTA ALL'ELICANTROPO "SERAFINO GUBBIO OPERATORE"

Pirandello, le illusioni e la realtà

NAPOLI. Al teatro Elicantropo, fino a domenica 18, la compagnia del Teatro In Fabula presenta "Serafino Gubbio Operatore", liberamente tratto da "I quaderni di Serafino Gubbio operatore" di Luigi Pirandello. Con Raffaele Ausiello, Giuseppe Cerrone, Stefano Ferraro, Valeria Frallicciardi, Pietro Juliano, Sara Missaglia, Antonio Piccolo. Adattamento e regia di Aniello Mallardo.

"Quaderni di Serafino Gubbio operatore" è un romanzo, inizialmente pubblicato nel 1916 col titolo "Si gira...", successivamente riveduto col nuovo titolo nel 1925, in cui Pirandello attacca i futuristi, e in generale tutta una tradizione ottocentesca e positivista, polemizzando contro la tecnologia colpevole, secondo l'autore siculo, di meccanizzare l'umana umanità. Pirandello, precursore dei tempi moderni. Serafino, dalla tranquilla campagna sorrentina, parte per Roma. Qui, viene accolto da un amico, Simone Pau in un "ospizio di mendicizia" nel quale, durante le riprese di un'autentica realtà della civiltà emarginata, un alcolizzato violinista viene ingaggiato dal direttore di scena Nicola Polacco, come cineoperatore della casa cinematografica Kosmograph. Serafino quotidianamente annota in un diario tutti gli avvenimenti che riguardano quelli che lavorano nel suo ambiente e soprattutto l'incontro e la storia di un'attrice russa, grande seduttrice di uomini, Varia Nestoroff, che lui ebbe già modo di conoscere, poiché sedusse e abbandonò, con conseguente finale tragico, Giorgio Mirelli, un bravo giovane, al quale Serafino quando era ancora a Sorrento impartiva lezioni private. La Kosmograph deve girare un colossal intitolato "La tigre". Serafino, che avrebbe dovuto riprendere la scena in cui un ex amante della Nestoroff doveva uccidere la tigre, quest'ultimo invece di rivolgere l'arma verso l'animale, uccide la Nestoroff per vendicarsi della sua insensibilità verso gli uomini. Rimane però ucciso a sua volta, sbranato dalla stessa tigre. Serafino, che sta, meccanicamente, filmando la scena, diviene muto per lo choc e rinuncia ad ogni forma di sentimento e di comunicazione. Un maxischermo perimetrato da tubi in acciaio, sul quale vengono proiettate, (i video sono di Fabiana Fazio), come nella migliore tradizione del cinema muto, didascalie che introducono lo spettatore nei vari ambienti in cui si svolge la complessa storia. Un gruppo di metalmeccanici, in tuta (scene e costumi di Anna Verde, Antonio Genovese e Francesco B. Sorrentino) e maschera (non neutra), sono coro e, uno e centomila, personaggi con i quali il protagonista Serafino, in un ardimentoso percorso scisso costantemente tra ricordi passati e presenti, interagisce.

Partendo dall'analisi del romanzo di Pirandello, esso presenta al suo interno già della anacronie, cioè delle discordanze fra l'ordine degli avvenimenti e l'ordine del discorso. Fabula ed intreccio spesso non coincidono. A ciò, la transcodificazione si scinde in: riadattamento del romanzo a testo teatrale; testo teatrale che diviene nella mani degli attori, copione; messinscena. Ognuna di queste fasi avrebbe dovuto scandagliare e rendere meno ostica, una trama già di per sé intessuta ed annodata con ferro spinoso. Il riadattamento drammaturgico ad opera di Aniello Mallardo è risultato invero ancora più barocco, poiché ha creato e suddiviso brevi sinossi in tanti quadri senza che però

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it - email : teatroinfabula@email.it



ognuno venisse legato da quell'invisibile filo rosso che accompagna lo spettatore nella immediata fruibilità comunicativa dello spettacolo. Conseguentemente dicasi per la costruzione registica, curata dallo stesso Mallardo, in cui la sovrapposizione di generi e tecniche, hanno generato caos e discrepanze, perdendo di poiesis e pathos. La maestria e la bravura degli attori fondatori del Teatro in Fabula, sorregge, salva ed impreziosisce in oro, laddove v'è ferraglia. I "quaderni" simboleggiano l'uomo-macchina che diviene impassibile innanzi agli orrori umani. Il distacco dell'operatore Serafino dal mondo che lo circonda culmina nella afasia - come quella di Zi' Nicola ne "Le voci di dentro" di Eduardo - il più delle volte, l'unico mezzo a noi possibile

Angela Di Maso

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



Arteatro

<http://www.arteatro.eu/contenuto/teatro/dicembre11/SERAFINO%20GUBBIO%20OPERATORE%20-%20Toppi.pdf>

Al Teatro Elicantropo Serafino Gubbio Operatore: agra riflessione, inteatrata e riuscita.

LA VITA E' UN'ENORME PUPAZZATA

«Noi siamo come i poveri ragni, che per vivere hanno bisogno d'intessersi in un cantuccio la loro tela sottile, noi siamo come le povere lumache che per vivere hanno bisogno di portare addosso il loro guscio fragile, o come i poveri molluschi che vogliono tutti la loro conchiglia in fondo al mare. Siamo ragni, lumache e molluschi di una razza più nobile – passi pure – non vorremmo una ragnatela, un guscio, una conchiglia – passi pure – ma un piccolo mondo sì, e per vivere in esso e per vivere d'esso. Un ideale, un sentimento, un'abitudine, una occupazione – ecco il piccolo mondo, ecco il guscio di questo lumacone o uomo – come lo chiamano. Senza questo la vita è impossibile. Quando tu riesci a non avere più un ideale, perché osservando la vita sembra un'enorme pupazzata, senza nesso, senza spiegazione mai; quando tu non hai più un sentimento, perché sei riuscito a non stimare, a non curare più gli uomini e le cose, e ti manca perciò l'abitudine, che non trovi, e l'occupazione, che sdegni – quando tu, in una parola, vivrai senza la vita, penserai senza un pensiero, sentirai senza cuore – allora tu non saprai che fare: sarai un viandante senza casa, un uccello senza nido. Io sono così». Abbiamo rubato questo lungo lacerto da una breve missiva: ingiallita nel mezzo, dall'inchiostro un po' stinto, coi margini sbrindellati negli angoli. La lettera, una confessione amarognola intrisa d'umore nero e tedio di spirito, è scritta da Luigi Pirandello.

È il 1887. Pirandello non è ancora "Pirandello". Non ha pubblicato poesie, romanzi, novelle, e brogliacci, trame, scenerie per il palco; non ha riscosso né applausi né critiche; non ha fondato il Teatro d'Arte di Roma, non ha conosciuto la Duse, non s'è fatto autore girovago né capocommediante destinato al fallimento, professionale e affettivo. È il 1887. Pirandello non è ancora "Pirandello" e, dunque, Mattia Pascal non è ancora Mattia Pascal («La mia vera estraneità, diciamo così, era ben altra e la conoscevo io solo: non ero più niente io; nessuno stato civile mi registrava»); Vitelangelo Moscarda non è ancora Vitelangelo Moscarda («Credevo di essere per tutti un Moscarda col naso diritto, mentre ero per tutti un Moscarda col naso storto») né il Padre è il Padre («Il dramma per me è tutto qui, signore: nella coscienza che ho, che ciascuno di noi – veda – si crede "uno" ma non è vero: "uno" con questo, "uno" con quello – diversissimi! E con l'illusione, intanto, d'esser sempre "uno per tutti", e sempre "quest'uno" che ci crediamo, in ogni nostro atto. Non è vero! Non è vero!»).

È il 1887. Pirandello non è ancora "Pirandello" (fissato nell'immagine dell'autore calvo, pizzuto e pensante; fissato in una foto da Nobel come soggetto ricurvo di sbircio, dinnanzi ad una macchina a tasti su cui fissa, incallito, «pagliacciate...pagliacciate... pagliacciate...») bensì un giovane di vent'anni che, trasferitosi a Roma, già scopre d'essere ciottolo, in una grande strada, in un'immensa città: «Mi fermavo ad ogni passo, mi mettevo prima alla lontana, poi sempre più da vicino a girare

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



attorno ad ogni sassolino che incontro, e mi meravigliavo assai che gli altri potessero passarmi avanti senza fare alcun caso di quel sassolino che per me, intanto, aveva assunto le proporzioni di una montagna insormontabile». È il 1887, Pirandello ha vent'anni, ma già sa che l'uomo, distratto volentieri («Per quanti sforzi facciamo nel crudele intento di strappare, di distruggere le illusioni che la provvida natura ci aveva creato a fin di bene, non ci riusciamo. Per fortuna, l'uomo si distrae facilmente»), si bea d'essere Oreste in un teatrino incartato piuttosto che dilaniarsi, come Amleto, sotto un manto di stelle («Se, nel momento culminante, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre sopra Egisto e la madre, si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe? Oreste sentirebbe ancora gl'impulsi della vendetta ma gli occhi, sul punto, gli andrebbero lì, a quello strappo, donde ora ogni sorta di mali influssi penetrerebbero nella scena, e si sentirebbe cadere le braccia. Oreste, insomma, diventerebbe Amleto. Tutta la differenza fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta»), fuggendo così alla contemplazione da telescopio copernicano che – l'uomo – lo rende piccolo e piccolo e piccolo quanto la polvere, quanto un granello, quanto il frammento di un granello di polvere («L'anima nostra che fa? Salta a guardare di sopra, dalla lente più grande, e il telescopio allora diventa un terribile strumento, che subissa la terra e l'uomo e tutte le nostre glorie e grandezze»).

È il 1887, Pirandello non è ancora “Pirandello” e mancano una trentina d'anni alla compilazione (prima destinata al cassetto, poi ad una rivista, infine al volume) di *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (detto, altrimenti, *Si gira* dal suo primo titolo avuto).

Perché abbiamo impiegato tanto per giungere al punto? Perché, per accennare ad un'opera ed alla sua messinscena di ieri, abbiamo usato lettere, frammenti d'altri romanzi, la battuta d'un testo teatrale, qualche riga d'un saggio sull'umorismo? Perché *Serafino Gubbio* – come ci ricorda Giancarlo Mazzacurati – «è l'ultimo soffio d'un ragionamento che dura decenni» e che, in decenni, blatera e blatera e ancora blatera filosofeggiando su un'unica cancrena che s'arrovella alla testa: la Forma tra soggettività ed oggettività, la consapevolezza della sua essenza fugace, la colpa della sua permanenza a discapito.

La trama dell'opera (l'attrice, l'amante, la tigre e la scena, lo sparo, il silenzio: troppo nota, non stiamo a ripeterla) è, per l'autore nato nella piana del Caos, «soltanto un pretesto di cui s'interessano i lettori» mentre ciò che conta davvero è avvampare la solita sagoma, consapevole e amletica, all'ultimo stadio del male: Serafino Gubbio, l'operatore che è solo una mano che volta una manovella per registrare – ovvero fissare – pagliacciate e finzioni, non è che la carcassa rimasta di Vitelangelo Moscarda (che si credeva uno; si scopre centomila; finisce per essere nessuno) che – a sua volta – era già carcassa rimasta di Mattia Pascal (che vive, muore, sparisce; rivive, rimuore, ritorna; rivive e ritorna non concludendo giammai): di questo suo essere «l'ultimo soffio d'un ragionamento che dura decenni» pare consapevole Aniello Mallardo che infabula su assito il romanzo, certo con rigore filologico per il suo dettato cartaceo, ma spiritandovi dentro evocazioni, mestizie, arrovelli e confusioni, pensieri aggrumati e aggrumate teorizzazioni fantastiche, lirismi mostruosi, pantani avviliti che il siciliano mormora, rimugina, rumina dentro per poi sbuffare di fuori: dal 1887.

Perciò colpisce, dello spettacolo visto, non tanto l'oscura luminaria di scena (sul fondo: uno schermo proietta, quand'ha da proiettare, titoli e nomi e immagini da cineripresa del '25; vi s'appendono rimasugli ferrosi; si trascinano a vista sedute tubolari pittate; s'usano un fucile in legname, colorito d'azzurro per dare foggia metallica; un cavalletto di ruggine; un catino di ferro: rimando materico, siamo nel tempo delle armi, delle macchine, della sostanza avvitata delle cose e del mondo); né colpisce la risaputa bravura d'interpreti (Teatro In Fabula è, per chi scrive, tra le

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



migliori compagnie nel far replica riletta e approfondita d'un classico, preferibilmente italiano: così gli attori fan cambio di maschera, postura, vociame; ora arzigogolano all'aria, fuori sincrono, in solitaria; ora fanno coro spasmodico, cacofonia rumorosa e ossessiva; ora tremula una mano d'anziano, ora digrigna impettita un'attrice, ora fa suono un violino scordato) bensì la capacità di fare anelito agro ed amaro d'una fisima (pirandelliana) agra ed amara: «Ah, se ognuno di noi potesse per un momento staccare da sé quella metafora di sé stesso che inevitabilmente siamo indotti a formarci; ci si accorgerebbe subito che questo "lui" è "un altro", un altro che non ha nulla o ben poco a vedere con lui; e che il vero "lui" è quello che grida, dentro, la colpa: l'intimo essere, condannato spesso per tutta la vita a restarci ignoto!».

Che mondaccio, signor Gubbio, che mondaccio: «Ma perché si dev'esser così? Mascherati! Mascherati! Mascherati!». E finti, imbracati in un ruolo ch'è solo metafora, accomodamento, bugia: degno d'Oreste, non certo d'Amleto.

«C'è un oltre in tutto. Voi non volete o non sapete vederlo. Ma appena quest'oltre baleni negli occhi di un ozioso come me, che si metta a osservarvi, ecco che vi smarrite, vi turbate o vi irritate» ciancica Serafino, poco prima d'ammutolarsi per sempre.

Lo ciancicava, con altre parole, Vitelangelo Moscarda; lo ciancicava, con altre parole, Mattia Pascal: lo ciancicava, con altre parole, Luigi Pirandello: era il 1887, aveva vent'anni, e non era ancora "Luigi Pirandello".

Lo ha ciancicato ieri (la regia di) Aniello Mallardo, l'ha ciancicato ieri (la recita di) Teatro In Fabula. «C'è un oltre in tutto»: altro che manovella, cinepresa e registrazione oggettiva del mondo; altro che pupazzate, finzioni e pagliacciate...

Alessandro Toppi

Napoli, Teatro Elicantropo, giovedì 8 dicembre 2011

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it



<http://www.quartaparetepress.it/index.php/2011/12/12/e-di-scena-la-rivoluzione-industriale/>

dicembre 12th, 2011

E' di scena la rivoluzione industriale **In teatro l'opera di Pirandello che narra la storia dell'uomo che divenne una macchina in nome del progresso tecnologico.**

Ci accoglie una scenografia molto semplice con solo uno schermo che indica volta per volta allo spettatore dove e quando si sta svolgendo la scena.

Siamo nel novembre del 1923 e ci troviamo nella Dolce Casa di Campagna di Sorrento. Veniamo informati del suicidio di un ragazzo, Giorgio Mirelli, di cui si farà accenno anche in seguito ma che non vedremo mai. Il suo gesto è dovuto all'amore per una donna che lo ha tradito con suo amico. Ritroveremo entrambi nel corso della storia.

Il professore privato, Serafino Gubbio, comunica alla sorella del defunto, Valeria Frallicciardi nel ruolo di Duccella Mirelli, che abbandonerà il Bel Paese per tentare la fortuna a Roma.

Serafino, con il suo grande bagaglio, arriva alla stazione capitolina e incontra un suo amico, il filosofo/barbone Simone Pau, che lo conduce nell'Ospizio dei Poveri. Lì incontrerà un'altra sua vecchia conoscenza, interpretato da Antonio Piccolo, che lo introdurrà nel magico mondo del cinema iniziando a lavorare per la nota casa cinematografica Kosmograph.

Il nostro "eroe" diventerà così un operatore cinematografico e involontariamente si troverà in una situazione difficile di gelosia e vendetta che non può controllare. Serafino è sì coinvolto nella vicenda ma allo stesso tempo ne è fuori. Guarda tutto come se stesse girando la scena di un film. Subisce gli eventi senza poterli modificare e non ne è diretto protagonista. Anche senza macchina è solo l'operatore che assiste e ascolta i veri attori della storia. Parla poco Serafino, più che altro ascolta passando da una conversazione all'altra. Ognuno esprime il suo punto di vista e le sue ragioni. Serafino rimarrà calmo e distaccato anche di fronte alla morte e alle richieste provocatorie degli attori che vorrebbero fare a meno di lui chiedendo di fare in modo che la manopola della macchina da presa vada da sola. Se perfino la sua mano non è indispensabile per gli altri, figuriamoci la sua vita.

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it - email : teatroinfabula@email.it



Questa storia di intrecci amorosi e di morte mostra anche come Serafino non solo non sia in grado di uscirne completamente ma anche di non prendere posizione rispetto ai suoi sentimenti verso le donne che gli girano intorno. Donne che non lo vedono veramente e la cui vita è condizionata sempre da un altro uomo.

Serafino Gubbio viene interpretato magistralmente da Giuseppe Cerrone, che riesce per più di 50 minuti a mantenere la stessa espressione impassibile e lo stesso tono di voce neutro. È l'unico attore in scena ad interpretare un solo ruolo.

Gli altri attori, ovvero Raffaele Ausiello, Stefano Ferraro, Valeria Frallicciardi, Pietro Juliano, Sara Missaglia, Antonio Piccolo riescono a passare ottimamente da un personaggio all'altro cambiando aspetto, tono, gesti e in alcuni casi assumendo anche una particolare cadenza. Tutti insieme raggiungono momenti altissimi di coralità dove si uniscono in una sola voce o in una sequenza continua di voci che ricopre completamente Serafino Gubbio.

La regia è a cura di Aniello Mallardo, che si è occupato anche dell'adattamento del testo riprendendolo da *I quaderni di Serafino Gubbio operatore* di Luigi Pirandello. È una delle novelle meno note dell'autore ma anche una delle più nichiliste.

Come ci svela lo stesso Mallardo, nelle sue note di regia, la storia prende vita dalla Seconda Rivoluzione Industriale che si sviluppò in Occidente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e dal *Manifesto del futurismo* composto da Marinetti nel 1909. Qui viene ripudiato il ruolo dell'intellettuale a favore della macchina e del progresso tecnologico. E fu così che un professore privato perse la sua umanità per diventare semplicemente una mano.

Serafino Gubbio Operatore, presentato da Teatro in Fabula, sarà in scena fino al 18 dicembre al Teatro Elicantropo, sito in vico Gerolomini n. 3

Gabriella Galbiati

Teatro In Fabula

via Scarlatti, 60 - 80129 Napoli - Partita Iva: 06663041215
telefono : 347/0376358 - 347/0942399 - 338/7398723
web: www.teatroinfabula.it – email : teatroinfabula@email.it